Di fronte allo sdegno per l'abbattimento del Boeing libico

Parziale e contorta ammissione di colpa da parte di Tel Aviv

Conferenza stampa dei generali Dayan e Elazar — Rivelato il contenuto della « scatola nera »: le registrazioni confermano la versione già data dal Cairo — Nuovi tentativi di scaricare la maggior parte delle responsabilità sui paesi arabi — La riunione del governo egiziano

TEL AVIV, 24.

Oggi per la prima volta, nel corso di una frettolosa conferenza stampa, si sono sentiti alti dirigenti israeliani ammettere che qualche parte di responsabilità per l'abbattimento del Boeing delle linee aeree libiche pesa anche su Tel Aviv. Un'ammissione contorta e parziale accompagnata da un rinnovato tentativo di scaricare la massima parte di tali responsabilità sugli arabi.

Alla conferenza stampa sono intervenuti il gen. Dayan ministro della Difesa e il gen. Elazar, capo di stato maggiore, con altri esponenti militari: Dayan ha rivelato che erano stati esaminati i registratori della « scatola nera » dell'aereo (il congegno che « fissa » tutta la « storia » di un volo era stato trovato ieri sera).

Il loro contenuto conferma la esattezza di quanto esposto due giorni fa al Cairo sulle conversazioni fra il pilota e la torre di controllo nei minuti che precedettero l'attacco aereo da parte dei caccia israeliani. Il pilota del Boeing credeva di essere ancora nello spazio aereo egiziano e in un primo momento scambiò i caccia di Tel Aviv per dei Mig.

Dayan ha presentato gli ultimi minuti del volo dell'aereo libico come « una combinazione di malintesi e di errori ed una mancanza di responsabilità delle autorità preposte al controllo al Cairo ». Per evitarli, con una goffa proposta a effetto. Dayan ha proposto di istituire una « linea calda » telefonica tra Il Cairo e Tel Aviv. Per il generale israeliano « ciò che è accaduto è il risultato di tre elementi di errore » e le colpe vanno così distribuite: 1) alle linee aeree libiche; 2) al controllo aereo del Cairo; 3) ad una errata interpretazione dei fatti « da parte del nostro stesso popolo » (testuale: quasi che fosse stato l'intero popolo israeliano a decidere l'abbattimento e non invece le più alte autorità militari di Tel Aviv).

Concetti analoghi — cioè deplorazione dell'accaduto e difesa accanita della decisione di sparare sull'aereo — sono stati espressi dal gen. Elazar, il quale ha ammesso di avere dato personalmente l'ordine di abbattere l'apparecchio. « Se avessimo saputo che si trattava di un aereo di linea recante passeggeri vivi — ha detto Elazar — non avremmo fatto ricorso alla forza per farlo atterrare ».

E qui c'è da dubitare della sincerità del personaggio. Perché: 1) che si trattava di un aereo di linea era chiarissimo, dato che recava tutti i contrassegni e il nome per esteso della compagnia proprietaria sulla fusoliera; 2) che a bordo c'erano dei « passeggeri vivi » i piloti dei Phantom dovevano averlo visto benissimo guardando i finestrini dell'aereo, così come avevano potuto distinguere i gesti del pilota. Come pensare che al gen. Elazar i piloti dei Phantom non avessero detto che si trattava di un grosso aereo palesemente civile e palesemente carico di persone? E pur sapendo questo Elazar ordinò l'abbattimento. Ora egli dichiara di aver avuto « pochissimo tempo per decidere », ma sostiene con un'assurda insistenza che la sua fu « una decisione giusta » anche se « il risultato deprecabile ». In realtà ebbe circa un quarto d'ora per decidere, e quando decise sapeva benissimo la natura, lo scopo e le conseguenze del suo gesto.

Responsabili d'un atto che il mondo civile condanna, i capi israeliani continuano il loro vano sforzo di accusare le vittime della loro violenza e della loro aggressività: ma proprio l'insistenza con cui Dayan e Elazar cercano di scaricare la loro colpa è rivelatrice della debolezza della posizione del governo di Tel Aviv e del timore che i circoli dirigenti nutrono sulle conseguenze che dalla barbara decisione potranno derivare.

* * *

IL CAIRO, 24

Il governo egiziano si è riunito oggi in sessione speciale per esaminare la situazione determinata in Medio Oriente dall'abbattimento dell'aereo libico sul Sinai. E' stato anche esaminato un primo breve rapporto pervenuto dal consigliere speciale di Sadat Hafez Ismail che, a Washington, si è incontrato ieri con il presidente americano Nixon. Negli ambienti del Cairo, pur annettendo importanza alla missione di Ismail, non ci si fanno illusioni sulla disponibilità americana a esercitare pressioni sui governanti di Tel Aviv e a frenarne il belicismo espansionistico.

Sulla proposta lanciata oggi da Dayan nella sua conferenza stampa a Tel Aviv a proposito della istituzione di una « linea calda » fra le autorità egiziane e israeliane un portavoce del Cairo ha seccamente dichiarato: « Israele deve rispettare la legge e l'ordine internazionale, questo è ciò che gli chiediamo »

* * *

TRIPOLI, 24

« Un omicidio in massa premeditato » ha definito l'abbattimento del « Boeing » da parte della caccia israeliana il ministro delle informazioni Abuzd Omar Dorda, in una dichiarazione che costituisce il primo commento ufficiale libico alla criminosa impresa israeliana. « Questo massacro — egli ha detto — è stato attuato con premeditazione, e non è stato diretto solo contro la Libia, ma contro tutta l'umanità ». Migliaia di persone hanno manifestato oggi a Tripoli contro l'abbattimento.

SETTIMANA NEL MONDO

Israele sceglie la tensione

Martedì notte forze israeliane hanno attaccato due campi di profughi nel Nord del Libano, al lato opposto, cioè del confine con Israele. Decine di uomini, donne e bambini uccisi sono stati il bilancio di questa operazione, accuratamente preparata a tavolino e freddamente eseguita come una esercitazione tattica combinata di forze di terra, di mare e dell'aria. I campi sono infatti stati bombardati da unità navali che successivamente hanno sbarcato alcune centinaia di uomini; questi protetti dagli elicotteri, hanno a loro volta attaccato direttamente i campi, impiegando mitragliatrici e bombe. Dodici ore dopo un « Boeing » civile delle Linee aeree libiche, diretto al Cairo e spostatosi a causa di una tempesta nel cielo del Sinai, è stato abbattuto per ordine delle autorità militari israeliane. Terribile il bilancio: 104 morti.

Nulla, nell'attuale situazione nel Medio Oriente, può in alcun modo legittimare due imprese come quelle che Tel Aviv ha compiuto. I campi dei profughi presi di mira si trovano a quasi 200 km. dal confine israeliano. Nessun atto di « terrorismo », anche a voler usare la terminologia israeliana, si è verificato da varie settimane in questo settore.

Per quanto riguarda l'aereo libico, le circostanze della variazione di rotta — una violenta tempesta che doveva poi anche ostacolare l'opera di soccorso — e il tipo del velivolo, con tutti i contrassegni ben visibili, disarmato e carico di civili, giustificano pienamente l'esecrazione con cui nel mondo (e non solo nei Paesi arabi) si è reagito alla decisione delle autorità militari di Tel Aviv.

Ma si è trattato, nel primo come nel secondo caso, di atti militari o politici?

Il quadro era questo: cessata la guerra in Indocina, in tutte le capitali si sente dire: ora bisogna chiudere anche il capitolo Medio Oriente; si sa che un complesso lavorio diplomatico è in corso fra varie cancellerie; la disponibilità egiziana alla sistemazione politica della vertenza trova crescente credito (il ministro italiano Medici, di ritorno dal Cairo, dichiara: « Una soluzione politica per il Medio Oriente è possibile »); un inviato di Sadat, il consigliere speciale Hafez Ismail, viene ricevuto alla Casa Bianca.

Tutto ciò allarma Tel Aviv. Perchè questa tendenza non è favorevole a Tel Aviv. Qualunque ne sia lo sbocco, infatti, non potrà trattarsi di quella « trattativa diretta » fra il vincitore e il vinto che Israele vuole.

Le conseguenze politiche dei tragici fatti di mercoledì sono evidenti. C'è un crollo della reputazione di Israele, certo, ma al tempo stesso sembrano allontanarsi le prospettive di una soluzione negoziata. La politica dell'attuale gruppo dirigente israeliano si regge solo sulla linea della tensione, per immobilizzare l'avversario e per mantenere alto il flusso degli aiuti forniti dagli amici. Certo, Tel Aviv parla di pace. Ma la sua « pace » presupporrebbe due cose: la capitolazione degli arabi e il riconoscimento dei diritti dell'aggressore acquisiti proprio attraverso la aggressione.

Questo, appunto, è il motivo per il quale Israele ha rifiutato e rifiuta la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU la quale dichiara « inammissibile la acquisizione di territori per mezzo della guerra », e chiede « il ritiro delle forze armate israeliane da tutti i territori occupati ».

Israele vuole far scattare invece la trappola della « trattativa diretta » perchè questa è la via per legittimare l'aggressione in sè e sancire il « diritto » dell'aggressore nei confronti dell'aggredito. E' una pretesa inaccettabile. Tutti gli appetiti espansionistici, fra l'altro, verrebbero sciaguratamente incoraggiati: a cominciare da quello israeliano.

Questo « diritto » non ha potuto essere imposto nel Vietnam. Non può essere imposto neanche nel Medio Oriente.

Giuseppe Conato

SADAT — Un inviato alla Casa Bianca

DAYAN — Il « diritto » dell'aggressore

Dopo una manifestazione al Politecnico

Altri scontri ad Atene fra studenti e polizia

Due avvocati arrestati dalla polizia militare — L'ex primo ministro Canellopulos denuncia le nuove restrizioni alla stampa

ATENE, 24.

Anche oggi studenti e poliziotti si sono scontrati nelle strade di Atene. Dopo una manifestazione tenuta al Politecnico gli studenti si sono avviati alle uscite dove hanno trovato appostati nugoli di agenti che li hanno aggrediti e inseguiti nelle strade adiacenti. Vi sono stati scontri e tafferugli, sui quali le autorità di polizia mantengono però il silenzio.

Cinque studenti sono rimasti feriti nei gravi scontri con la polizia che si sono verificati a Salonicco dopo un'assemblea di 500 studenti del Politecnico, che hanno manifestato contro i provvedimenti governativi.

La consegna del silenzio è stata imposta dal governo anche ai giornali greci, che anche stamane hanno del tutto ignorato i drammatici avvenimenti di questi giorni e la lotta ingaggiata dagli studenti per la libertà e la democrazia.

Il direttore di un giornale non conformista, *Vradyni*, è stato convocato dal procuratore che lo ha severamente ammonito perchè aveva trasgredito l'ordine del governo di sorvolare sui sanguinosi incidenti di giovedì. Ieri infatti, mentre tutti gli altri giornali avevano semplicemente pubblicato un comunicato ufficiale del corpo accademico ateniese sul negoziato con il governo, *Vradyni* si era spinto ad accennare a « disordini ». Oggi funzionari di polizia hanno perquisito la casa e gli uffici del direttore George Athanasiades sequestrando tutti gli incartamenti esistenti.

L'ex primo ministro Canellopulos e altri sette ex deputati hanno firmato una dichiarazione di condanna per le ulteriormente inasprite restrizioni imposte alla stampa.

Si è appreso oggi ad Atene che gli avvocati Constantin Alavanos e Antonos Vgontzos, che lunedì avevano difeso undici studenti universitari processati da un tribunale civile, sono stati tratti in arresto dalla polizia militare.

Conclusi i colloqui di Breznev a Praga

PRAGA, 24

E' stato reso noto questa sera il testo del comunicato sulla visita in Cecoslovacchia del primo segretario del PCUS, Leonid Breznev, in occasione delle celebrazioni del 25° anniversario della « vittoria di febbraio » dei comunisti cecoslovacchi.

Dopo aver riferito sullo scambio di informazioni circa l'attività dei rispettivi partiti, in attuazione delle decisioni del 14° congresso del PCC e del 24° congresso del PCUS, ed aver espresso soddisfazione per lo sviluppo delle relazioni fra i due Partiti e i due Paesi, il comunicato affronta i principali temi internazionali del momento.

Sulla conferenza per la sicurezza europea, attualmente in preparazione ad Helsinki, il documento afferma che essa « può aprire una fase nuova nella storia post-bellica del continente: una fase di pace stabile, di collaborazione economica e culturale reciprocamente vantaggiosa e su basi di parità »; ed in questo quadro ribadisce « la giusta richiesta del popolo cecoslovacco di riconoscere non valido e illegale il *diktat* di Monaco ».

Il documento afferma quindi che è dovere « di tutti gli Stati amanti della pace fare di tutto per risolvere il conflitto del Medio Oriente sulla base della liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana e del rispetto dei legittimi diritti e interessi di tutti gli Stati e i popoli della regione ».

Il documento conclude infine sottolineando la esigenza del rafforzamento dell'unità dei Paesi socialisti e del movimento internazionale.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Dovrà ratificare gli accordi sul Vietnam

Domani la Conferenza di Parigi

Vi parteciperanno dodici delegazioni, fra cui quella del GRP, per la prima volta presente con parità di diritti in un consesso internazionale - Radicali differenze rispetto ai precedenti di Ginevra - I lavori dovrebbero durare quattro o cinque giorni

Gli arrivi delle delegazioni

PARIGI, 24.

Diverse delegazioni sono già giunte a Parigi per la Conferenza per il Vietnam. Il ministro degli esteri della RDV, Nguyen Duy Trinh, è stato ricevuto all'aeroporto di Parigi dal ministro della RDV Xuan Thuy e dalla signora Thi Binh, ministro degli esteri del GRP. Al suo arrivo, Nguyen Duy Trinh ha espresso la speranza che la conferenza internazionale per il Vietnam possa essere coronata da successo e dare un contributo al mantenimento e al rafforzamento della pace nel Vietnam.

Andrej Gromiko, ministro degli esteri dell'URSS, giunto oggi a Parigi, ha dichiarato che la delegazione sovietica intende contribuire all'attuazione dell'accordo per la cessazione della guerra e il ripristino della pace nel Vietnam. L'URSS, ha detto Gromiko, ha accolto con grande soddisfazione l'accordo di Parigi

Il segretario di stato americano William Rogers, al momento della sua partenza per Parigi ha sottolineato che i colloqui preliminari « indicano che i lavori saranno produttivi e coronati da successo » ed ha espresso la speranza di « tornare presto con risultati molto positivi ».

Una dichiarazione ottimistica ha anche rilasciato il ministro degli esteri cinese, Chi Peng Fei, durante una breve sosta a Teheran. Siamo pronti, egli ha detto « a ogni possibile cooperazione » con gli altri paesi per assicurare alla conferenza una conclusione soddisfacente. « Se non fossimo ottimisti, egli ha aggiunto, non avremmo fatto questo viaggio ».

Dal nostro inviato

PARIGI, 24

Si sarà appena concluso a Roma il grande convegno internazionale di solidarietà per il Vietnam, quando lunedì prossimo si aprirà a Parigi la Conferenza a livello di ministri degli esteri, che dovrà ratificare gli accordi già raggiunti un mese fa direttamente fra americani e vietnamiti per il ritorno della pace. Incontro fra delegazioni governative, quindi: è comunque un bene che la forte voce dell'opinione pubblica, risuonata a Roma, abbia potuto far sentire il suo peso anche a Parigi, in questo nuovo confronto diplomatico.

La convocazione della conferenza è un diretto risultato dell'intesa raggiunta: essa era stata formalmente prevista dall'articolo 19 dell'accordo concluso fra Kissinger e Le Duc Tho. In quella stessa occasione venne anche stabilito chi dovesse parteciparvi. Saranno in tutto dodici delegazioni e precisamente quelle della Cina, dell'URSS della Gran Bretagna e della Francia, più quelle dei quattro paesi che fanno parte della Commissione internazionale di controllo (Canadà, Polonia, Ungheria e Indonesia), più infine le quattro parti che si sono affrontate nel conflitto vietnamita e cioè gli Stati Uniti, la Repubblica democratica del Vietnam, il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del sud e la amministrazione di Saigon. Presente sarà inoltre il segretario generale dell'ONU Waldheim. Per la prima volta, quindi, anche il GRP siederà in una conferenza internazionale, cui sono presenti tutte le grandi potenze, con parità di statuto e di diritti rispetto agli altri intervenuti.

In queste ore le delegazioni, capeggiate dai rispettivi ministri degli esteri, stanno affluendo nella capitale francese, dove sono costrette ad atterrare all'aeroporto militare di Bretigny, i campi civili essendo paralizzati dallo sciopero del personale a terra. La prima ad arrivare è stata ieri quella ungherese diretta dal ministro Peter. Oggi sono giunti Gromiko, Ci Pen Fei, Rogers, accompagnati dai loro collaboratori. Per domani domenica, è atteso Nguyen Duy Tri, ministro degli esteri della Repubblica del Vietnam.

I precedenti

Si potrebbero ricordare precedenti per questo tipo di convegni sui problemi indocinesi: due conferenze si tennero a Ginevra, rispettivamente nel 1954 e nel 1962, la prima per porre fine alla guerra condotta dai francesi e la seconda per chiudere il conflitto nel Laos con un accordo che prevedeva l'indipendenza e la neutralità di questo paese. Se si dovesse giudicare sulla base di quegli esempi, vi sarebbero tuttavia pochi motivi di incoraggiamento, poichè sappiamo che le loro deliberazioni non furono rispettate. Ma qui interviene il fatto nuovo. La conferenza di Parigi avrà un carattere profondamente diverso da quelle di Ginevra, tanto che ogni parallelo fra l'una e le altre è da respingere. La principale differenza sta nel fatto che, mentre quelle si riunirono quando le due guerre erano ancora in corso col compito appunto di porvi fine, l'incontro di lunedì avverrà allorché le parti, che si sono affrontate sul campo di battaglia, hanno già raggiunto un accordo per il ritorno della pace. Il suo compito essenziale dovrà consistere non nel discutere le basi e i particolari di una soluzione, ma di prendere atto dell'intesa già raggiunta e di promuoverne il rispetto da parte di tutti.

Qualsiasi tentativo venisse compiuto per rimettere in causa gli accordi già conclusi a Parigi (e, se si giudica da qualche scritto di stampa, non è da escludere che tentativi del genere possano esservi da parte degli Stati Uniti e di alcuni loro alleati) esso incontrerà certamente una opposizione risoluta da parte vietnamita. Con gli accordi di Parigi il popolo del Vietnam ha visto sancite alcune vittorie storiche, conquistate a duro prezzo sui campi di battaglia: l'obbligo americano di rispettare l'integrità, la sovranità e l'indipendenza del Vietnam; il diritto di autodeterminazione per le popolazioni del sud; il riconoscimento che, sempre nel sud, oggi esistono due zone, due amministrazioni due eserciti e tre forze politiche; la fine di ogni intervento militare degli Stati Uniti e, infine, l'impegno americano di contribuire a riparare i danni provocati dalla guerra. E' chiaro che conquiste simili non dovranno e non potranno essere rimesse in discussione in sede diplomatica.

La conferenza si riunirà entro il termine previsto dagli accordi di Parigi (un mese). In questo periodo e soprattutto, negli ultimi giorni, si sono registrati diversi fatti nuovi, alcuni assai positivi, altri no. E' di ieri l'annuncio che gli incontri consultivi fra le due amministrazioni sud-vietnamite (il GRP e Saigon) si aprirà fra il 5 e il 10 marzo in terra francese, con ogni probabilità nella stessa Parigi, in attesa di potersi trasferire sul suolo del Sud Vietnam. L'intesa di pace per il Laos è stato l'altro grande progresso compiuto alla vigilia della conferenza; ma proprio qui ci si è trovati di fronte ad un gravissimo colpo di scena con il brutale bombardamento della aviazione americana, scatenato in violazione dei patti poche ore dopo che questi erano stati firmati.

Nel mese trascorso vi è stato anche il viaggio di Kissinger in estremo oriente, aperto dalla sua visita ad Hanoi e concluso dall'annuncio del nuovo legame diplomatico che si è stabilito fra Washington e Pechino. E' dunque una situazione in pieno movimento quella in cui la conferenza si svolge. Tanto più necessario in queste circostanze è il punto fermo rappresentato dagli accordi di Parigi, che vanno scrupolosamente rispettati e applicati.

Nome ufficiale del convegno di lunedì sarà « Conferenza internazionale sul Vietnam », nome che già indica come ci si debba occupare del Vietnam e non di altri problemi: non è questa cioè la sede in cui potranno essere affrontate le questioni del Laos e della Cambogia. La conferenza dovrà concludersi con un documento che con ogni probabilità avrà la denominazione di « atto ».

Il documento

Esso potrebbe contenere, secondo le indicazioni date ieri dalla compagna Thi Binh una ratifica degli accordi di Parigi con i protocolli annessi ed un impegno a rispettarli, unito ad un eventuale appello ad altri paesi perchè facciano la stessa cosa. Non pare invece necessaria la costituzione di nessun organismo speciale di supervisione degli accordi, sebbene si presti ad alcune delegazioni occidentali l'intenzione di sollevare tale proposta: si fa osservare, tra l'altro, che una commissione internazionale per l'applicazione delle decisioni prese esiste già ed è sul posto.

La conferenza, che si terrà al centro apposito della Avenue Kleber, dovrebbe durare quattro o cinque giorni in tutto. I delegati siederanno attorno ad una grande tavola rotonda, in ordine alfabetico. Lingue ufficiali saranno il vietnamita, l'inglese, il francese, il russo e il cinese. Il principale punto di procedura non ancora risolto riguarda la presidenza: sarà affrontato nella prima seduta

Giuseppe Boffa